

in tutto seguendo, a quanto pare, i " *novi ordini del Foscari* " ⁽¹⁾. Così che altro non restava che attendere ai lavori in terrapieno ⁽²⁾.

Ridotta così a buon termine la fortezza, tornò a galla anche la questione della spianata da costruirsi davanti ad essa; poichè, avendo il rettore Davide Bembo emanato l'ordine che tutte le case poste nel recinto destinato alla spianata medesima venissero dai proprietari abbattute entro il settembre del 1578, minacciando altrimenti di farle demolire a loro spese, la cittadinanza di Retimo presentò a lui una supplica, perchè fosse ritardata l'esecuzione di tale decreto. Tentavano infatti i Retimiotti di dimostrare non essere la spianata affatto necessaria alla sicurtà della fortezza, dacchè il Pallavicini stesso (pur celebre per l'inesorabile demolizione compiuta nel fortificare Bergamo) la aveva ritenuta superflua; ricordavano ancora che, se colla demolizione delle case loro volevasi ottenere lo scopo che i cittadini se ne costruissero di nuove entro il recinto della fortezza, altro effetto non sarebbesi invece conseguito che di costringere gli abitanti ad abbandonare la città per ritirarsi in villa; e pregavano infine si risparmiassero per qualche tempo ancora quelle case (che — a farlo apposta — erano proprio le uniche sopravvissute al saccheggio del 1570) finchè i cittadini avessero avuto agio di fabbricare con comodità delle nuove abitazioni in fortezza ⁽³⁾.

Sulla controversia esprimeva il proprio parere anche Emanuele Mormori. Per lui omettere affatto la spianata era cosa assurda; perchè tanto sarebbe valso non fabbricare neppur la fortezza. Ammetteva però si potesse discutere invece sull'estensione da darsi ad essa; ma anche su questo punto era contraria l'opinione sua da quella del Pallavicini, poichè egli ammetteva necessario raggiungere l'estensione dei 140 passi voluti dal Foscari, col distruggere nella strada di S. Sofia tutte le abitazioni a levante fino a casa Zerafti, e di là raggiungere S. Maria degli Angeli (escludendo la chiesa e tutti i fabbricati posti da quella parte) e la fontana di piazza; rasi al suolo parimenti avevano ad essere i ruderi dell'antico castello, che impedivano alla fortezza di dominare completamente il porto ⁽⁴⁾.

La questione restò per allora insoluta. Ciò non impedì per altro che sull'argomento tornasse Baldissera Rangone, nell'accennare ai bisogni della for-

⁽¹⁾ V. A. S.: *Senato Mar*, filza LXXXIII, incarto 30 marzo 1583.

⁽²⁾ V. A. S.: *Dispacci dei prov. da Candia*: 10 maggio 1578.

⁽³⁾ V. A. S.: *Dispacci dei prov. da Candia*: 28 agosto 1578.

⁽⁴⁾ *Ibidem*: 31 agosto 1578. (Cfr. pag. 169).